Cielo e terra

Uniti secondo il filosofo Hadjadj

Oggi l'idea dell'atto conoscitivo è ipotecata da modelli pragmatico-scientifici che attribuiscono valore solo all'azione concreta, all'esperimento e alla verifica fattuale. Ma esiste anche un'altra conoscenza che nulla ha a che vedere con leggi verificabili ed esperimenti: la conoscenza come avventura dell'intelletto e dello spirito che si aprono ad orizzonti inattesi e si tuffano con stupore nell'abisso del mistero. Con questa premessa, il filosofo francese Fabrice Hajadj (di nazionalità francese, famiglia ebraica, nome arabo e fede cattolica) ha aperto la conferenza "L'avventura della conoscenza: la sessualità, la morte e il cielo", organizzata lunedì 12 aprile dal Centro culturale "Bellomi" presso la Stazione Marittima. Partendo da questo assioma di base, che sgancia la conoscenza speculativa dal sospetto di inutilità e di pura astrazione, il relatore ha cercato di delineare l'attuale orizzonte culturale in cui si trova ad operare l'uomo e quindi ha indicato le possibili vie per approdare ad una visione esistenziale nuova e latrice di vita autentica. Molti intellettuali e filosofi nichilisti definiscono l'era che stiamo vivendo come la fine del tempo, mentre sarebbe più corretto parlare della fine del tempo dell'umanesimo. Il crollo delle grandi ideologie totalitarie del secolo breve hanno spazzato via l'utopia di un mondo perfetto creato e dominato dall'uomo su questa terra. Crollate le utopie, l'uomo ha lentamente smarrito il senso del proprio futuro e dunque la volontà di un impegno teso all'avvenire, perdendo anche la trionfale fiducia nelle proprie possibilità autonome di autoaffermazione, che gli hanno anzi mostrato solo il proprio volto distruttivo. Così siamo entrati nell'era del post-umanesimo, a cui l'uomo ha reagito costruendo nuovi quanto vacillanti orizzonti di vita sulle rovine delle precedenti utopie: l'uomo dominatore della natura e predatore insaziabile; l'uomo della tecnologia che si illude di dominare la materia e le sue leggi come soggetto operativo mentre è la tecnica stessa che a sua volta lo riduce solo ad un oggetto; l'uomo fondamentalista che, nel caos frastornante scatenato dalla mobilità e dal relativismo dei valori, reagisce con una fede cieca che si volge solo a Dio, dimenticando la creazione e quindi l'uomo che vengono totalmente riassorbiti e annichiliti nel grembo immenso della divinità. Secondo Hadjadj si esce da questo scenario pieno di contraddizioni e di zone d'ombra solo rivalutando in una luce nuova la sessualità e alimentando al contempo la speranza nell'al di là. Una sessualità concepita al di fuori di ogni tecnicismo o moralismo piccolo borghese, vissuta come atto oblativo totale tra un uomo e una donna e innervato nelle vene aurifere della fecondità. Una sessualità dunque vissuta sino in fondo, coinvolgente il corpo e lo spirito, spinta fino ala generazione di un nuovo essere da affidare ad una vita non più minacciata dalla morte ma redenta dal cielo e dal Paradiso. Troppi uomini, guastati dall'ossessione della morte, vivono il sesso come evasione dell'angoscia, in modo superficiale, frettoloso e consumistico. Invece la vera sessualità è una testimonianza radicale di vita e di speranza, se vissuta nella prospettiva della fecondità e dell'eternità. Io non metto al mondo creature votate alla morte né mi riproduco per garantire una continuità terrena all'umanità, ha precisato Hadjadj, ma per offrire a Dio e al suo Regno nuovi esseri amati ed amanti. Solo questa speranza di eternità ci salva perché già qui noi viviamo ed operiamo guardando il cielo e le sue promesse. Credere nel Paradiso è l'unico modo oggi di salvare l'uomo, redento in ogni atto e pensiero del suo essere terreno. La città dell'uomo e la città celeste così si incontrano già in questa vita e dal loro incontro sgorga acqua viva che intride di sacralità l'intera creazione con tutte le sue creature.

Alessandra Scarino
foto di Piero Calucci

Da pagina 19 del settimanale "Vita Nuova" del 16 aprile 2010